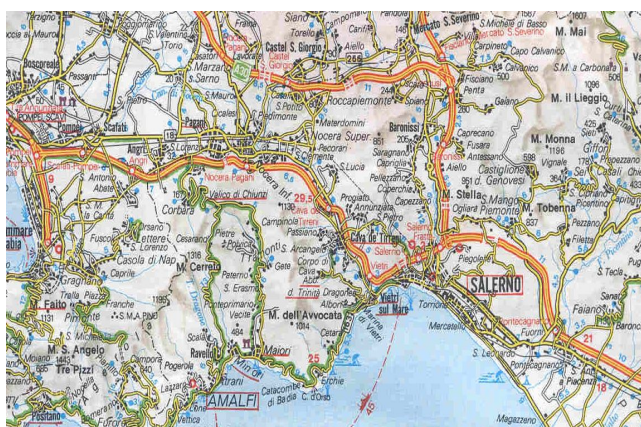


**Raffaele AVALLONE, Marcina: una vexata quaestio.**

Nel libro V della *Geografia*, Strabone, descrivendo le coste della Campania, nel tratto da Punta della Campanella al fiume Sele, menziona l'esistenza di questo centro etrusco-sannitico, importante e prospero dal punto di vista strategico e commerciale, considerato quale unica emergenza politica di tutto il territorio analizzato:

*Μεταξυ δε των Σειρηνουσσων και της Ποσειδονιας Μαρκινα Τυρρηνων κτισμα οικουμενον υπο Σαυνιτων. Εντευθεν εις Πομπηιαν δια Νουκεριας ου πλειονων εκατων και εικοσι εστιν ο ισθμος [ <sup>i</sup> nota 1 ]*

*Tra le Sirenuse (scogli de Li Galli) e Poseidonia (si trova) Marcina, fondazione dei Tirreni, abitata dai Sanniti. Da qui a Pompei, attraverso Nuceria, vi è un istmo di non più di 120 stadi [ <sup>ii</sup> nota 2 ].*



Prima di addentrarsi nella questione dell'identificazione del sito, bisogna subito notare che quello del geografo greco è l'unico riferimento a Marcina di tutta quanta la letteratura antica, se non si vuole considerare tale quel passo, tralasciato da molti studiosi, della *Ethnikà* di Stefano di Bisanzio in cui viene riportata una *Mamarchina* città dell'Ausonia (Campania), accostata facilmente alla nostra città scomparsa; in ogni caso, al di là di queste due citazioni, fino ad ora nulla è stato finora rintracciato su Marcina, né da epigrafi né da monete.

La testimonianza di Strabone, che accenna ad una fondazione (*κτισμα*) etrusca e poi sannitica, senza accennare ai Romani, al suo tempo ormai padroni della regione campana, riflette probabilmente, come di solito succede nel nostro geografo-storico, una fonte notevolmente più antica, forse mediata da Artemidoro [ <sup>iii</sup> nota 3 ].

Il passo, alla base della questione, è alquanto sintetico ed ambiguo e lascia ancora oggi divisi gli studiosi che hanno in mano pochi elementi per individuare l'esatto sito del centro scomparso. Due sono le opposte tendenze storiografiche costitutesi nel corso degli anni: secondo alcuni Marcina dovrebbe essere identificata con l'odierna Vietri sul mare o con la vicina Cava de' Tirreni, città che già nel suo nome rivendica (con quanta ragione non si sa) la discendenza dall'antico centro etrusco; altri tendono ad individuarla nel sito di Fratte, odierno quartiere periferico della città di Salerno.

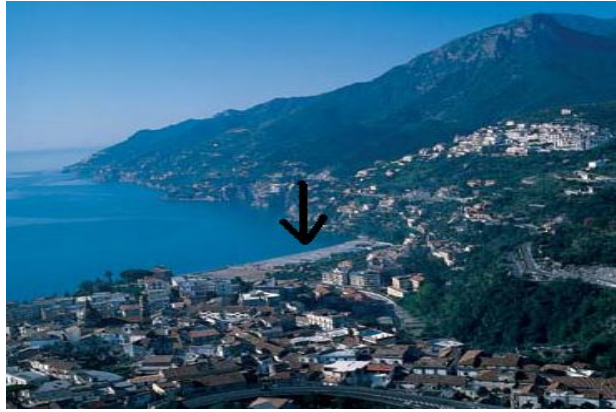
Non è mia intenzione riportare nuove conclusioni circa l'esatta identificazione del

sito; ciò che mi preme è soltanto fare il punto della situazione attuale, riportando le varie teorie sull'argomento, in attesa che eventuali nuove scoperte gettino piena luce sulla sorte di questo centro etrusco, la cui corretta identificazione sarebbe di notevole interesse per la conoscenza delle vie di comunicazione e dei commerci tra la Piana campana e quella del Sele in età preromana.

La pubblicazione a stampa della voce *Marcina* inizia nel XV secolo quando in Europa cominciano a diffondersi le prime edizioni tipografiche della *Geografia* di Strabone; la vera e propria diffusione del termine presso gli storici e nella pubblicistica si ebbe con il geografo Filippo Cluverio, il quale nel 1642 scriveva: “*Marcinae oppidum illud est, quo nunc dicitur vulgo Veteri*” [<sup>iv</sup> nota 4], indicando precisamente la valle del Bonea alle falde del monte di San Liberatore, fra Vietri sul mare e Cava.

Tornando all'analisi del passo straboniano e alla sua poca chiarezza, il problema fondamentale è proprio quello di individuare con esattezza l'istmo Marcina/Pompei a cui si fa riferimento, argomento, questo, in cui si registra una notevole difformità nei giudizi degli studiosi.

L'osservazione topografica delle coste del *sinus Paestanus*, dall'attuale Punta della Campanella (il Promontorio di Minerva) al Sele, permette di individuare l'esistenza di ben tre valichi (istmi) confluenti tutti nell'Agro nocerino, in direzione di Pompei, uno dei quali dovrebbe essere quell'istmo indicato da Strabone; la triplice possibilità (valico di Chiunzi, valico di Cava, valle dell'Irno) chiama in causa i piccoli fiumi Reginna Maior, Bonea e Irno, presso una delle cui foci, a Maiori, Vietri o nella zona orientale di Salerno, andrebbe ricercata l'esatta posizione di Marcina. La storiografia moderna, sull'onda delle teorie degli studiosi locali (numerosi fra Settecento ed Ottocento), colloca il centro di Marcina genericamente nel tratto di costa che intercorre tra Vietri e Maiori, o a Cava de' tirreni; in tal senso è sufficiente citare lo storico Julius Beloch, il quale, nel famoso volume *Campanien* [<sup>v</sup> nota 5], identifica *Marcina* nell'odierno paese di Maiori, nella Costiera amalfitana. L'ipotesi più diffusa (basta una semplice ricerca sul web per rendersene conto) è, però, quella che ubica Marcina presso Vietri sul mare e la sua frazione di Marina. I fautori di Marcina/Vietri, come Ettore Pais [<sup>vi</sup> nota 6] il salernitano Venturino Panebianco [<sup>vii</sup> nota 7], a sostegno della testimonianza di Cluverio, ricordano alcuni documenti medievali del “*Codex Diplomaticus Cavensis*” della Badia di Cava, i quali accennano all'esistenza di rovine di una *urbs vetus* che sarebbe alla base dell'odierno toponimo Vietri. In documenti del 969 e del 972 si dice “*intus ipsa civitate, qui fuit ipsa cibita de beteri (=veteri)*”; in quello del 972 si precisa che “*de locum de beteri ista et illa parte flubio Bonea iuxta litore maris*” [<sup>viii</sup> nota 8].



*Vietri sul mare. La freccia indica la spiaggia della Marina*

La zona vietrese, con l'ancoraggio di Fuenti, possedeva un porto riparato, un approdo unico nella zona, dal momento che il lido della vicina Salerno, prossimo alla foce dell'Irno, era esposto ai marosi e soggetto ad insabbiamento. Alla luce di questa considerazione "nautica", le migliori condizioni di sicurezza suggerirebbero, dunque, la foce del Bonea, e di conseguenza Vietri, come sito ideale per l'insediamento di un emporio commerciale etrusco; in più alla luce della conformazione geografica del territorio, è quello vietrese l'unico centro sul mare, a sud di Punta della Campanella, a così breve distanza da Nocera. Purtroppo tutto ciò non è suffragato da prove materiali, poiché a parte qualche corredo ceramico arcaico di stile corinzio, le uniche evidenze archeologiche della zona sono databili all'età romana [ix nota 9]; in più non si può non notare la totale assenza nel territorio di iscrizioni in lingua etrusca.

Le campagne di scavo effettuate a Fratte di Salerno, iniziate nei primi anni del Novecento, attestarono senza dubbio l'esistenza di un importante centro arcaico, certamente anteriore alla colonizzazione romana, localizzato proprio allo sbocco della stretta valle dell'Irno. Nella zona le scoperte archeologiche si sono susseguite frequenti nel corso degli anni, portando al rinvenimento di una necropoli etrusco-sannitica, di un acropoli con resti di edifici sacri, di un quartiere artigianale nonché di numerosi manufatti, tra cui iscrizioni in lingua etrusca (ma anche greca ed osca).



*Kalpis figurata da Fratte*

Fu Amedeo Maiuri a portare per la prima volta Fratte all'attenzione della comunità scientifica; anche se egli era fermamente convinto dell'ubicazione di *Marcina* presso

Vietri sul mare, non poteva fare a meno di riconoscere l'esistenza di un "più vetusto centro" nel territorio salernitano [<sup>x</sup> nota 10]. Nel 1949 Pellegrino Claudio Sestieri, a proposito delle scoperte nella Valle dell'Irno, così scriveva: " ... quanto all'identificazione dell'antico centro di Fratte, nessun documento ancora ci permette di formulare una proposta ma, in via di ipotesi, ed in attesa di nuovi scavi, possiamo azzardare l'ipotesi che si tratti di quella Marcina ricordata da Strabone che, fondata dagli Etruschi, fu poi abitata dai Sanniti" [<sup>xi</sup> nota 11].

L'importanza strategica dell'insediamento di Fratte, situato all'imbocco della valle dell'Irno era ormai chiara a tutti; il sito era attraversato da quella via naturale che metteva in comunicazione la piana salernitana di Pontecagnano, altro importante centro etrusco, con la pianura che gravitava su Capua. La fondazione dell'insediamento, datata almeno al VI secolo a.C., probabilmente permise alla penetrazione etrusca di giungere da Capua alle coste del golfo salernitano, attraversando la zona interna della regione e bypassando in tal modo le città greche di *Cuma* e *Neapolis*. La tesi che identificava la Marcina straboniana con Fratte prese piede negli anni Sessanta del Novecento, quando Mario Napoli, in cauto accordo con il Sestieri, affermava che "*Vietri è in posizione tale da non potere, in età pregreca e greca, trovarsi sulla strada che univa la pianura del Sele con quella del Sarno*" [<sup>xii</sup> nota 12].

In effetti l'osservazione dello storico è precisa poiché la via naturale che metteva in comunicazione la pianura che gravitava su Capua con la zona salernitana non corrispondeva alla strada romana (costruita soltanto nel II/I secolo a.C.), ma seguiva l'itinerario Piana del Sarno - Valle dell'Irno - Vallate di Matierno - Fuorni - Pontecagnano. Lo studio accurato del sito di Fratte (su tutte le pubblicazioni di Matilde Romito e di Angela Pontrandolfo) ha dimostrato che effettivamente in quel luogo sorgeva un centro particolarmente importante, cosa che al momento non è ancora documentabile nel territorio vietrese/cavese.

Attualmente, in base ai dati disponibili, Fratte sembra il più idoneo, fra tutti i luoghi compresi in quell' "*ager picentinus (qui) fuit Tuscorum*" [<sup>xiii</sup> nota 13], e possiede quei "requisiti" che Strabone attribuisce a Marcina, vale a dire posizione geografica nel mezzo del territorio preso in esame, fondazione etrusca, occupazione sannitica. Quanto alla distanza di 120 stadi (22 km) da Pompei, essa non è un buon motivo per escludere il centro di Fratte dalla rosa dei candidati; Strabone, nello stesso capitolo del brano esaminato, quantifica la distanza che intercorre tra le isole dei Galli Sirensesse e il Sele in 260 stadi (circa 48 km), cifra più o meno esatta se si considera la distanza in linea d'aria, mentre per strada vi sono 20-30 km in più; e la distanza tra Marcina a Pompei, tramite Nocera, era misurata da Strabone per strada e non in linea d'aria. L'esistenza di un ipotetico insediamento etrusco a Vietri, in questo caso, può essere tranquillamente accettata, se gli si attribuiscono le funzioni di scalo marittimo del centro più consistente sulla collina di Fratte e, forse, di altri nuclei stanziati sulle alture degradanti verso la foce dell'Irno.

Favorevole ad identificare il centro di Fratte con la città ricordata da Strabone è pure

Angela Pontrandolfo, la quale avanza una ipotesi circa l'origine del toponimo di *Marcina* che potrebbe denominare un insediamento originato da un processo di aggregazione attorno ad un gruppo gentilizio da cui deriva il nome; il termine presenta la forma di un gentilizio etrusco, vale a dire un termine attraverso il quale si designa una famiglia all'interno della comunità. Questo significherebbe che la città si è strutturata in seguito alla funzione trainante di una gens aristocratica, venendo addirittura identificata con essa [<sup>xiv</sup> nota 14].

Sulla questione *Marcina*, naturalmente, non mancano le tesi negazioniste, avanzate per la prima volta dallo storico Gennaro Senatore alla fine dell'Ottocento; l'istmo della citazione di Strabone, per il sacerdote cavese, dovrebbe essere identificato con quello che da Maiori, attraverso il valico di Chiunzi, porta a Castellamare di Stabia. Quindi ad una lettura più attenta *Marcina* sarebbe una deformazione di *Reginna* [<sup>xv</sup> nota 15] che sta per Costiera amalfitana: Strabone avrebbe pertanto inteso riferirsi ad un tratto di costa, che risulta essere stato abitata dai romani, e che non sarà di certo sfuggita all'invasione dei Sanniti [<sup>xvi</sup> nota 16]. Le teorie del sacerdote di Cava sono state riprese più recentemente da studiosi come Daniele Caiazza, il quale insiste sulla presunta inattendibilità del passo di Strabone in questione, dovuta ad un errore di trascrizione di un anonimo copista del manoscritto; *Marcina*, quindi, non sarebbe mai esistita se non nella mente di quei *fideisti del verbo cluveriano* [<sup>xvii</sup> nota 17], dal momento che essa è sostanzialmente ignota a tutti gli scrittori sia di età classica che di età medievale. In effetti la considerazione che annalisti, storici, poeti, geografi greci e latini, fino al tardo Medioevo, che fanno riferimento al territorio salernitano, non menzionano un centro antico così importante, alimenta, più di un dubbio.

Fermamente convinto dell'esistenza di *Marcina*, il filologo-storico Italo Gallo [<sup>xviii</sup> nota 18] è del parere che, più che scomparire dopo Strabone o la sua fonte, l'insediamento dovrebbe aver cambiato nome, come è successo ad altri centri della zona, nella fase di passaggio dagli Etruschi ai Sanniti e da questi ultimi ai Romani; in sostanza il fatto che il centro non venga mai menzionato durante tutto il Medioevo non vuol dire necessariamente che esso non sia mai esistito.

- iNota 1 - Strabone, *Geografia*, V, 4, 13.
- iiNota 2 - La traduzione riportata è quella di Mario Napoli.
- iiiNota 3 - Artemidoro di Efeso, geografo greco vissuto fra il II e il I secolo a.C.; compose un *Periplo*, una descrizione del mondo conosciuto in 11 libri, sulla scorta di geografi anteriori e di osservazioni dirette in seguito ai suoi numerosi viaggi. L'opera di Artemidoro, a cui è attribuita una delle più antiche rappresentazioni cartografiche, è nota soltanto da citazioni di autori posteriori, fra cui Strabone.
- ivNota 4 - PH. Cluverius, *Italia antiqua*, Lugdunum Batavorum 1624.
- vNota 5 - J. Beloch, *Campanien*, Roma 1890.
- viNota 6 - E. Pais, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino-Palermo 1894.
- viiNota 7 - V. Panebianco, *Greci ed Etruschi nel golfo di Posidonia*, in "Rassegna Storica Salernitana", Salerno 1967.
- viiiNota 8 - B. D'Agostino, *Marcina?*, in *Dialoghi di archeologia* II, 1968, n.2, pp. 145-146.
- ixNota 9 - Risale all'età romana la costruzione in *opus reticolatum* individuata nel 1971 presso punta Fonti (Fuenti) presso Cetara; a questa costruzione accenna Mario Napoli nel suo discorso sulla linea di costa salernitana, la quale, in età romana, doveva essere al di sotto dell'attuale livello di ben 15 metri.
- xNota 10 - A. Mauri, *Una necropoli arcaica presso Salerno*, in "Studi Etruschi", III, 1929.
- xiNota 11 - P.C. Sestieri, *Scoperte a Fratte di Salerno*, in "Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione", n. IV, ott.-dic. 1949.
- xiiNota 12 - M. Napoli, *Civiltà della Magna Grecia*, Roma 1969.
- xiiiNota 13 - Plinius Maior, *Naturalis Historia*, III, 70.
- xivNota 14 - A. Pontrandolfo, *Greci ed Etruschi a contatto*, in "Storia di Salerno" v.1, Avellino 2000.
- xvNota 15 - *Reginna Maior e Minor* sono i due corsi d'acqua che attraversano i paesi di Maiori e Minori e che danno loro il nome.
- xviNota 16 - G. Senatore, *Marcina-Salerno*, Salerno 1890.
- xviiNota 17 - D. Caiazza, *Tesi nuove su Marcina e Salerno romana: uno storico contro corrente*, in "Rassegna Storica Salernitana", n.s., annata XVI, n.2.
- xviiiNota 18 - I. Gallo, *Una prima risposta su Marcina etrusca e Salerno romana*, in "Rassegna Storica Salernitana", n.s., annata XVI, n.2.

## **Bibliografia:**

- AA.VV., *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990.
- AA.VV., *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle Giornate di studio; Salerno-Pontecagnano, 16-18 novembre 1990, Firenze 1994.
- D'Agostino Bruno, *Marcina?* (Estr. da: *Dialoghi di archeologia* II, 1968, n. 2.), Napoli 1968
- Fierro Nicola, *Marcina, Amina e Salerno nella Campania antica*, Salerno 1999.
- Fresa Alfonso, *Sulla ubicazione di Marcina nel Sinus Paestanus*, Napoli 1965.
- Napoli Mario, *Civiltà della Magna Grecia*, Roma 1969.
- Romito Matilde, *L'area archeologica etrusco-sannitica di Fratte*, Salerno 1989.
- Senatore Gennaro (a cura di Caiazza Daniele), *Marcina-Salerno ed altri studi*, Cava dei Tirreni 1998.
- Sorrentino Domenico, *Gli Etruschi a Salerno. Testimonianze archeologiche*, Salerno 1986.
- Tesoro Aniello, *Fonti e documenti per la storia di Vietri : dalle origini al periodo normanno*, Salerno 1984.